

Recensioni

Agostino De Rosa (a cura di)
Roma anamorfica.
Prospettiva e illusionismo in
epoca barocca

Aracne editrice,
 Canterano (Roma) 2019
 pp. 252
 ISBN 978-88-255-2455-0



La casa editrice Aracne ha recentemente pubblicato il volume *Roma anamorfica. Prospettiva e illusionismo in epoca barocca* curato da Agostino De Rosa. Il volume raccoglie diciotto saggi di studiosi di diversa provenienza che ruotano intorno al tema della proiezione anamorfica, sofisticato gioco intellettuale che porta la prospettiva alle sue ultime conseguenze applicando il metodo alla lettera in condizioni proiettive che potremmo definire "estreme". Chiudono il volume un'ampia bibliografia sull'argomento e i cenni biografici sugli autori.

La proiezione anamorfica rappresenta un tema rilevante nella produzione scientifica di De Rosa, che lo aveva già affrontato in un volume del 2002 dal titolo *La vertigine dello sguardo. Tre saggi sulla rappresentazione anamorfica* (autori Agostino De Rosa e Giuseppe D'Acunzio, Cafoscarina, Venezia 2002) e che qui ne riprende le fila proponendo un approfondimento di diversi soggetti di area romana.

Il volume si pone come uno degli esiti del PRIN 2010-2011 coordinato dal professor Riccardo Migliari dal titolo *Prospettive Architettoniche: conservazione digitale, divulgazione e studio* [1] che si proponeva di documentare, studiare e divulgare con tecnologie e strumentazioni attuali un elevato numero di esempi di prospettiva parietale applicata a grande scala e di prospettiva solida distribuiti sull'intero territorio italiano.

Se, come ci ricorda Agostino De Rosa nell'*Introduzione* al volume, la prospettiva

va e in ispecie quella a scala architettonica, ha un importante ruolo illusorio (il termine "illudere" deriva da *in + ludere*, coinvolgere all'interno del gioco), l'anamorfoso sembra portare questo peculiare scambio tra artefice e osservatore a un livello più elevato, dove lo spettatore si fa a sua volta creatore poiché a lui è dato stabilire, con la sua stessa presenza nell'ambiente decorato, l'accadere dell'illusione, la riuscita dell'inganno. Inganno che, in un gioco di rimandi, trova origine proprio nell'exasperazione delle stesse regole prospettiche, che danno luogo a una teoria prospettica portata al limite, dove l'osservatore stesso si trova dislocato a meno che non assuma la posizione impostagli da una veduta vincolata che ha esaurito i suoi margini di flessibilità: «Monito scritto con il linguaggio leggero dell'arte, che ricorda invece una dolorosa situazione esistenziale, l'anamorfoso si delinea come una teoria prospettica corrosiva del prestabilito, salvo rivelarsi creata estremizzando proprio quelle regole tanto aborrite e ridicolizzate» [p. IX]. In questo senso, in quanto ribaltamento ottenuto mediante un uso pedissequo dello strumento prospettico, quindi non negando la prospettiva e il suo impalcato teorico, ma trovando all'interno della teoria i suoi stessi elementi limite, la proiezione anamorfica, diretta o catottrica, si colloca tra Rinascimento e Barocco: essa si radica nel XV secolo ma è nel XVI e XVII secolo che si perfeziona e si diffonde maggiormente, con esempi eccelsi sul piano pit-

torico ma anche architettonico, con la realizzazione di prospettive solide che meritano accurati e moderni rilievi e un importante approfondimento scientifico. Non è dunque un caso che il volume si incentri su un nutrito catalogo di opere romane, potendosi a Roma considerare un motore di diffusione del Barocco di notevole interesse sia sul piano architettonico che su quello pittorico-decorativo. Il libro, dunque, si pone quasi come una guida a una Roma sofisticata e preziosa, nascosta ai più, riportando nel dettaglio ubicazione delle opere e loro accessibilità, con tanto di indirizzo, numero di telefono, email e sito web, indicazioni utili a chi intendesse organizzare una visita, nella profonda convinzione che questo tema possa e debba incontrare gli interessi di un pubblico più vasto di quello degli addetti ai lavori.

Non sfugge infatti a De Rosa l'aspetto attuale della tecnica proiettiva anamorfica, rilanciata oggi in ambito mediatico e digitale [p. IX] e destinata a una comunicazione che riesca a raggiungere lo spettatore in qualunque circostanza, a fini ludici, informativi o, anche, persuasori, laddove il destinatario del messaggio non sceglie di sottostare all'illusione ma è l'illusione stessa a raggiungerlo in contesti in cui egli si pone come facile "preda" (cosa che accade, ad esempio, con le pubblicità "tridimensionali" che compaiono lungo i bordi dei campi di calcio o con molte scenografie televisive).

Ampio spazio è dedicato al complesso conventuario di Trinità dei Monti: il volume raccoglie gli interventi di Alessio Bortot (che studia la meridiana presente nel Convento), Francesco Bergamo e Antonio Calandriello (quadrature del refettorio), Massimiliano Ciammaichella (Prospettive Architettoniche all'interno della farmacia del convento), Giuseppe D'Acunto e Gabriella Liva (biblioteca), Agostino De Rosa (anamorfosi di San Giovanni Evangelista di Jean François Nicéron), Gabriella Liva (anamorfosi con il ritratto di San Francesco di Paola di padre Emmanuel Maignan).

Di palazzo Barberini sono indagate le anamorfosi catottriche di Nicéron (Isabella Friso) e le prospettive accelerate delle finestre borrominiane (Giulia Piccinin).

In palazzo Capodiferro Spada Cristina Cándito approfondisce colonnato e orologio, Cosimo Monteleone le meridiane catottriche di Emmanuel Maignan e Leonardo Paris la più che nota prospettiva solida della galleria borrominiana.

Per quanto riguarda il complesso gesuitico a Roma sono studiati lo sfondato prospettico e le quadrature sulla volta della chiesa del Santissimo nome di Gesù di Giovan Battista Gaulli (Giuseppe D'Acunto e Stefano Zoerle) e il corridoio dipinto da padre Andrea Pozzo nell'adiacente Casa Professa dell'ordine dei Gesuiti (Jessica Romor). Vengono infine affrontate, nella chiesa di Sant'Ignazio di

Loyola, la decorazione con la Gloria di Sant'Ignazio (Matteo Flavio Mancini) e la finta cupola su tela (Leonardo Baglioni, Marta Salvatore), sempre opera di Andrea Pozzo.

Di ciascuno degli esempi affrontati vengono studiati, a seguito di un rilievo eseguito con le più attuali strumentazioni e che riguarda sia l'apparato decorativo che il contesto architettonico in cui esso si colloca, l'impianto geometrico-illusionistico e l'impalcato proiettivo per svelarne il progetto illusorio e, con esso, il funzionamento emozionale, ricorrendo, ove necessario, a modelli tridimensionali dello spazio reale in cui l'opera si colloca o dello spazio illusorio suggerito e opportunamente ricostruito, collegati grazie alla presenza dell'osservatore. Un'anamorfosi, infatti, "funziona" se le regole proiettive sono note sia all'artefice che al fruitore dello spazio coinvolto, spazio che, se liberamente percorso, può al contempo essere ampliato o trasformato dall'intervento prospettico o svelare i meccanismi del gioco illusionistico portando al disinganno immediato. La prospettiva tocca qui il suo apice mutandosi in un gioco pericoloso ma estremamente efficace, oltre il quale il metodo non appare più in fase di ampliamento e trasformazione dei suoi algoritmi proiettivi ma sedimenta nell'arte teatrale e scenografica le sue applicazioni.

Laura Carlevaris

Note

[1] Il PRIN ha visto la partecipazione di diverse Unità di Ricerca: Sapienza Università di Roma (coordinatore prof. Riccardo Migliari, coordinatore scientifico a livello nazionale del PRIN), Politecnico di Torino (coordinatore professoressa Anna Marotta),

Politecnico di Milano (coordinatore professoressa Michela Rossi), Università degli Studi di Genova (co-ordinatore professoressa Maura Boffito), Università IUAV di Venezia (coordinatore professor Agostino De Rosa), Università degli Studi di Udine (coordi-

natore professor Roberto Ranon), Università degli Studi di Firenze (coordinatore professoressa Maria Teresa Bartoli), Università degli Studi di Salerno (coordinatore professor Vito Cardone), Università della Calabria (coordinatore professor Aldo De Sanctis).

Autore

Laura Carlevaris, Dipartimento di Storia, disegno e restauro dell'architettura, "Sapienza" Università di Roma, laura.carlevaris@uniroma1.it